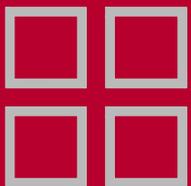


Restauro e risanamento conservativo delle colonne e dei chiostri dell'ex Convento di san Francesco



Progetto esecutivo

Relazione tecnica generale
RTGe



Progettista: Arch. Sergio MARTINELLI



Indice

1.	Premessa	pag. 2
2.	Cenni storici	pag. 2
3.	Stato attuale e di progetto	pag. 8
3.1	Il chiostro A	pag. 9
3.2	Il chiostro B	pag. 9
4.	Documentazione fotografica	pag. 10



1. Premessa

Il giorno 01 agosto 2018, nel chiostro grande dell'ex Convento di San Francesco di Pescia, si è verificato un distacco parziale di una delle colonne che sorreggono gli archi della parete perimetrale del chiostro stesso.

La natura del materiale e l'esposizione nei secoli agli agenti atmosferici hanno determinato la fessurazione della colonna in pietra arenaria e il conseguente distacco parziale.

La serialità strutturale del chiostro, che ne determina un corpo unico, ha impedito che, malgrado il distacco di parte della colonna abbia determinato un mancato appoggio al capitello per almeno un 70%, anche le imposte degli archi e la struttura soprastante subissero crolli conseguenti.

Il Comune di Pescia, proprietario dell'immobile ha tempestivamente provveduto a comunicare, con documento del 10/08/2018, prot. 27442, alla Soprintendenza competente, la messa in sicurezza dei luoghi, ai sensi dell'art. 27, D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei beni culturali e del paesaggio, con un intervento di puntellamento della zona oggetto del distacco della colonna. Lavoro effettuato e concluso il 20 agosto 2018.

Successivamente il Comune di Pescia ha chiesto ed ottenuto il nulla-osta per il Progetto di restauro e risanamento conservativo delle colonne dei chiostri dell'ex Convento di San Francesco, con prot. 20602 del 30/10/2018.

2. Relazione storica

Note storiche tratte da: L.Gargini, M.Tasselli "La Chiesa ed il Convento di S.Francesco in Pescia" Pescia, 1979

La Chiesa ed il Convento di S. Francesco di Pescia esercitano, senza dubbiò; un fascino particolare sull'intera Val di Nievole.

Già nella fantasia popolare questo complesso è avvolto da curiose leggende: si dice che l'anello sovrastante l'arco della cappella Cardini servisse per impiccarvi i condannati dal Tribunale dell'Inquisizione, e che una galleria sotterranea congiungesse la chiesa al castello di Bareglia.

Tuttavia le antiche fonti sono concordi nel confermare che il convento di S. Francesco di Pescia è sorto per precisa volontà del Santo; in ordine cronologico la sua fondazione segue quella del convento francescano di Firenze e precede quella dei conventi di Lucca, di Pisa e di S. Miniato.

San Francesco, nei suoi viaggi in Toscana nel 1211, fu ospite a Pescia, verso la fine di ottobre, nella casa di Venanzio Orlandi, in via Pomi, dietro via Cairoli (1).

Nel territorio pesciatino grande era l'ammirazione e la devozione per la santità di frate Francesco, per cui fu facile al Santo ottenere dalla famiglia degli Orlandi un piccolo oratorio «... tanto disgiunto dalla terra, quanto è la lunghezza di un ponte sopra il fiume Pescia che da esso lo divide» (2).



Frate Francesco chiamò, quindi, da Firenze alcuni suoi discepoli, affinché rendessero a forma regolare, pur nella semplicità delle linee, l'oratorio, «... *che presenta una struttura sproporzionata e senza garbo*» (3).

Quando, dopo quindici anni dalla morte di S. Francesco avvenuta nel 1226, Gregorio IX innalza Francesco sugli altari, Venanzio Orlandi costruisce una chiesa grandiosa a lui consacrata: la Chiesa di S. Francesco (4).

La cappella originaria rimane incorporata nella nuova costruzione e costituisce la cappella degli Orlandi tuttora esistente.

La chiesa di San Francesco nasce così con due navate di larghezza differenti: la navata centrale e la navata di sinistra comprendente l'antica chiesetta.

Don Placido Puccinelli nelle sue *Memorie* (5), scrive: «*La chiesa ora detta di S. Francesco, anticamente era piccola, fabbricata dalla famiglia degli Orlandi, come dall' arme di detta prosapia, fu concessa a San Francesco 'acciò si edificasse il monastero l'anno 1211 del mese di ottobre e in detto convento si vedono pure le arme Orlandi*»

Questo primitivo convento è stato senza dubbio incorporato negli ampliamenti successivi; e ancora oggi è possibile individuare la sua esatta collocazione grazie ad alcuni pilastri ottagonali, in cotto, ma con base e capitello in pietra, di fattura semplicissima che delimitano due ambienti del convento stesso.

Su queste colonne vennero impostate le volte a crociera, quindi si creò un piano superiore il cui spazio era limitato da un corridoio largo circa un metro e venti e suddiviso in piccole celle i cui soffitti non dovevano superare di molto l'altezza di un uomo.

In fondo, verso la chiesa, c'era anche una cappa di camino, chiusa durante la ristrutturazione del secolo XVII.

Inoltre, durante gli ultimi restauri del 1974, si sono trovati resti interessanti: all'altezza del transetto, a destra di chi entra nella chiesa, è venuta alla luce una bifora, tipica del romanico della Val di Nievole, che si incunea per metà nel muro del transetto e per metà illumina le scale che dalla chiesa salgono al convento.

Queste testimonianze (6) confermano ulteriormente l'esatta posizione del primitivo convento francescano, cui si affiancò in un secondo tempo la chiesa, la cui facciata, come accenna il Wadding, venne costruita nel 1298 e rimaneggiata più tardi.

Successivamente nello spazio compreso tra la cappella absidale destra del transetto ed il convento, venne costruita la sagrestia.

Del 1323 fu la costruzione del ponte dei frati di S. Francesco, che testimonia uno sviluppo del settore adiacente alla chiesa; i frati vollero ampliare la loro dimora e intrapresero, arbitrariamente, certi lavori, ma il Vescovo, il Podestà e il Consiglio Generale, «*uniti e concordi*» ne ordinarono la demolizione (29 ottobre 1344) (7).



Nel 1440 gli Orlandi concessero 20 braccia quadre della loro cappella ai fratelli Cardini per la costruzione di una cappella, a condizione che non venisse ostruita la loro, cui si accedeva dall'esterno (8).

I Cardini costruirono così la loro cappella, rispettando scrupolosamente gli accordi: infatti questa non ha pareti laterali e l'altare non è addossato alla parete, come quelli quattrocenteschi, ma è isolato da ogni lato, lasciando libero il transito nella cappella Orlandi. Questa cappella si inserì così nella struttura già esistente, senza alterare la grande cappella degli Orlandi che subì sostanziali modifiche solo nel 1506.

In questo anno la comunità di Pescia costruì proprio nel centro della cappella degli Orlandi, la cappella della S.S. Concezione di Nostra Donna, con cupola e abside sulla strada laterale (9).

Nel 1547 si ebbero solo dei lavori di manutenzione e di sistemazione: Lorenzo di Cristoforo da Pescia fece rifondere la campana, racconciare i tetti, lavorare nel chiostro, dipingere la cornice e la tela. Nel 1581 Agnolo Guidini da Pescia sistemò il chiostro dei morti e assestò la sagrestia (10).

Si può concludere che il sec. XVI fu un periodo di espansione per il convento di S. Francesco.

In alcune carte, (11) ad uso catastale, datate 1626 possiamo notare come già a quella data, la configurazione planimetrica del complesso conventuale si avvicinasse già all'attuale: l' area della chiesa, del convento, dei chiostri e dell'orto raggiungevano la superficie di 8 quartieri e 21 scali (12) e confinava a levante con la via pubblica, a meridione con i beni di S. Antonio e con la chiesa di S. Rocco, a ponente con l'antico prato del Giocatoio, a settentrione con la via pubblica (oggi via Nieri).

Parte degli orti circondanti il convento servirono per cimitero e quando si introdusse l'uso delle sepolture dentro le chiese, venne edificato un oratorio, intitolato a S. Croce e dato in uso alla compagnia dei «*battuti*» sotto l'invocazione di S. Francesco (13).

I rapporti fra questa compagnia e i frati del convento non furono dei migliori, perché, nel 1607, i frati furono cacciati e nell'oratorio vennero introdotti alcuni preti.

Ciò causò una lite secolare: a niente valse la convenzione per un accordo, firmata nel 1636, tra i conventuali e la compagnia (per mezzo della quale i frati vennero riaccettati nell' oratorio di Santa Croce) perché in un manoscritto del 1648 si fa menzione di liti fra i conventuali e la compagnia dei battuti (14),

Pochi anni dopo i frati, non dimentichi dell'affronto subito, compirono il primo passo verso l'appropriazione della chiesetta di S. Croce: con un contratto, rogato nel 1649, essi ottennero il diritto di sopraelevazione sulla chiesetta, per la costruzione di una libreria pubblica, obbligandosi a consolidare e restaurare la chiesa ed a rifare dentro alla stessa gli affreschi degli innocenti della facciata principale (15).

La chiesetta rimase così completamente circondata dalle proprietà francescane.



In un manoscritto leggiamo che Padre Francesco Martellini, dopo il 1670, riattò il convento e vi fece «*sotto il vespaio le camere terrene che riguardano l'orto*»; in effetti questo frate rialzò di quaranta centimetri il piano terra, riempiendolo di sassi e creò un muro a divisione dell'intera aula terrena, nel senso longitudinale da colonna a colonna (16), Successivamente Padre Ludovico Belloni, dopo il 1681, costruì il dormitorio a volta che riguarda il prato, fece fare le camere sopra la compagnia di S. Croce e «*fece spese per il nuovo chiostro*» (17).

Padre Antonio Orsolini, segretario, fin dal 1711, della Chiesa di S. Francesco fece fabbricare delle camere «*dove al presente abita*», situate sopra la sagrestia, l'anno 1716 (18).

I chiostri furono completati a più riprese alla fine del secolo: con un contratto del 1686 i frati convennero con gli scalpellini Carli Antonio e Giuseppe per la lavorazione di 18 colonne, di cui 9 di braccia 5 e 9 di 3 braccia ciascuna. A quale chiostro servissero queste colonne non è chiaro, certo è che i due chiostri hanno le colonne a piano terra quasi della stessa altezza, e nel chiostro più piccolo, quello interiore, esisteva un loggiato ora tamponato perimetralmente, ma non è appoggiato su colonne (19).

Più tardi nel 1690 agli stessi scalpellini furono ordinate altre 4 colonne di 5 braccia l'una, con relative panchine per terminare la fabbrica del chiostro «interiore» che sembra fosse rimasto privo di un lato (20),

Tale opera fu resa possibile grazie al benefattore Giovanni Francesco Grossi, musicista del Granduca, il quale sborsò al convento la somma di 300 scudi (21).

La notizia è confermata anche da un'epigrafe, che ancora oggi è leggibile nel corridoio del convento al piano superiore.

A padre Giovanni Vincenzo Martellini, teologo del Granduca e docente di teologia all'università di Pisa, dobbiamo la costruzione di una libreria «*nella stanza grande contigua al protossato*» (22).

La costruzione fu iniziata nell'anno 1711 dal maestro Antonio Pieraccini da Pescia e fu terminata alcuni mesi dopo, perché già l'8 Giugno 1712 i frati commissionarono a Stefano Chicchi, legnaiolo fiorentino, la fabbrica di alcune «*scansie*» per la libreria (23). Come risulta dall'inventario del 1803 questa libreria ebbe un numero considerevole di libri, alcuni dei quali di notevole pregio, che presumibilmente andarono perduti in conseguenza della soppressione napoleonica (24).

Dal 1718 al 1720, la chiesa subì un rifacimento generale «*addirittura rovinoso*» (25).

Da una serie di contratti, esistenti nell'archivio di Pisa, si possono conoscere i lavori fatti in questo triennio e sovvenzionati in buona parte dalle «*limosine*» di padre G. Vincenzo Martellini (26).

I lavori eseguiti dai capomastri Carlo Antonio Arrighi e Pietro Angelo Pieraccini di Pescia compresero la sopraelevazione della chiesa di 5 Braccia, il rifacimento completo del



pavimento e del tetto, la costruzione di una volta a botte per tutta la lunghezza della chiesa, l'apertura di finestroni, l'erezione di 16 pilastri, l'applicazione di numerosi stucchi, nonché la fabbrica degli altari in pietra serena e dei confessionali in legno di noce. I lavori terminarono il Giovedì Santo dell'anno 1720.

Benchè un campanile, probabilmente a vela, esistesse già dal 1681, anno in cui, secondo un documento del 16 Maggio, i frati fecero fondere a Lucca una campana di 700 libbre di peso, che avrebbe dovuto sostituire una rotta (27), Si innalzò nel 1730 un nuovo campanile, disegnato dall'architetto pistoiese Antonio Arrighi.

Circa quarant'anni dopo, il 19 Aprile 1765, i frati allungarono la sagrestia, facendo costruire una stanza nell'orto di levante, in modo da poter accedere al campanile senza dover passare dalla chiesa (28).

Verso la metà dell'800 operavano nella chiesa le confraternite delle Sacre Stimmate e della SS. Concezione, che, il 21 aprile 1844, si unirono dando vita alla «*Confraternita di Misericordia*» (29).

Questa compagnia anelò ad occupare la parte Nord della chiesa, ma, avendo bisogno di maggior spazio per i suoi «*uffici*», fece costruire molti locali a ridosso delle cappelle, tanto da pregiudicarne la stabilità. Nel corso dei secoli si susseguirono varie trasformazioni sia della Chiesa che del convento, il quale andò perdendo la fisionomia antica e soprattutto il carattere francescano di mistica semplicità, quale oggi si ritrova nel convento della Verna. Il convento andò sempre più assumendo una struttura laica: i dormitori, abbattute le gelosie che custodivano la vita privata dei frati, si trasformarono in spaziose camere; l'angusto corridoio cedette il posto ad uno nuovo, ampio e coperto con volte. I pavimenti vennero rialzati con i materiali di rifiuto per avvicinarli il più possibile ai nuovi piani più alti, cioè quelli delle camere costruite sopra il chiostro «*esteriore*», senza ritegno alcuno della struttura portante.

Le volte del primo dormitorio vennero enormemente gravate fino al limite della sollecitazione, tanto da risultare lesionate col passare del tempo.

Il padre Orsolini, per costruire il suo appartamento, fece abbattere il tetto sopra la sagrestia, ne innalzò i muri perimetrali, costruì sopra la volta un muro a divisione della camera da letto dallo studio, gettò tutti i materiali di rifiuto sopra la volta a crociera per creare il piano di posa del pavimento: così anche questa struttura venne lesionata.

Anche un grande affresco quattrocentesco, raffigurante il monogramma di S. Bernardino, che era già stato nascosto dalla costruzione del chiostro «*esteriore*», venne addirittura ricoperto di intonaco per soddisfare le esigenze delle nuove camere (30).

Molte famiglie illustri beneficiarono successivamente del convento ed il Comune si occupò di curarne la manutenzione della struttura reclutando operai. Nel convento di San Francesco trovarono asilo e conforto i pellegrini e gli ammalati soprattutto nei momenti di pubbliche calamità. «... con la medesima voce poi la campana dei frati minori chiamava i fedeli alla preghiera, gli operai al lavoro, i magistrati agli uffici» (31).



Il governo napoleonico, con decreto 9 Aprile 1808 soppresse i conventi e ne confiscò i beni. Nel 1812 il convento, confiscato dal potere politico, fu locato ad Agostino Magnani, che poi lo acquistò nel 1816. Irrilevanti sono i lavori di restauro di questo periodo. Attraverso una serie di cessioni ereditarie e di donazioni, il convento divenne proprietà della famiglia Gerini-Pacelli; Gerini, marchesi di Firenze, Pacelli, principi romani dello stesso casato cli papa Pio XII. Sotto questi proprietari il convento divenne una fattoria di innumerevoli poderi e durante la prima guerra mondiale venne addirittura adibito a caserma.

Nel 1926 si eseguirono dei restauri importanti alla chiesa: questi lavori, che potremmo definire «*di liberazione*», si basarono principalmente sulla demolizione ed il disfacimento di quello che era stato fatto nella ristrutturazione del 1720: vennero chiuse delle vecchie finestre e aperti tre nuovi finestroni ogivali, fu ripristinato il rosone della facciata principale, demoliti i cornicioni e i pilastri, ricostruito l'arco nel muro tra la cappella della S.S. Concezione e la navata centrale (32),

Queste opere fecero sì che la chiesa riacquistasse l'aspetto architettonico anteriore ai restauri iniziati nel 1718.

Il 10 Agosto 1972, la parte ad Est del convento è stata riscattata dalla comunità religiosa che lo edificò e lo custodì fino al 1812.

Negli anni '80 sono stati realizzati importanti interventi di restauro al complesso conventuale, per permetterne l'utilizzo come sede del tribunale locale e a cavallo del nuovo millennio sono stati effettuati lavori di restauro e ristrutturazione del chiostro grande. Entrambi i lavori sono stati seguiti dallo Studio Gurrieri.

NOTE

- (1) Arch. Prov. di S. Croce di Firenze, Memorie del Convento di Pescia, rns. del sec. XVII.
- (2) Arch. Prov. di S. Croce di Firenze, Memorie del . Convento di Pescia, rns. del sec. XVII.
- (3) Arch. Prov. di S. Croce di Firenze, Memorie del Convento di Pescia rns. del sec. XVII.
- (4) L. WADDINGUS, Annales Minorurn, 1647.
- (5) DON P. PUCCINELLI, Memorie dell'insigne e nobil terra di Pescia, Milano 1664.
- (6) V. MAGGI, Padre Superiore del Convento di S. Francesco.
- (7) Arch. Prov. di S. Croce di Firenze, Memorie del Convento di Pescia, ms. del sec. XVII.
- (8) G.C. LENSI ORLANO! CARDINI, Storia della Famiglia, Firenze 1966.
- (9) Arch. Prov. di S. Croce di Firenze, Memorie del convento di Pescia, rns. del sec. XVII.
- (10) Arch. Prov. di S. Croce di Firenze, Memorie del Convento di Pescia, ms. del sec. XVII.
- (11) A.S. Pisa, Corp. rei. soppr. F. 846 data 1626.
- (12) Antica unità di misura pesciatina.
- (13) Arch. Prov. di S. Croce di Firenze, Memorie del Convento di Pescia ms. del sec. XVII.



- (14) Arch. Prov. di S. Croce di Firenze, Memorie del Convento di Pescia, rns. del sec. XVII.
- (15) A.S. Pisa, Corp. rei. soppr. F. 698 Fase. 9, alla data.
- (16) Bibl. Com. di Pescia, ms. del sec. XVII, coli. 1/A 10/9 49.
- (17) Bibl. Com. di Pescia, ms. del sec. XVII, coli. 1/A 10/9 49.
- (18) Bibl. Com. di Pescia, ms. del sec. XVII, coli. 1/A 10/9 49.
- (19) A S. Pisa, Corp. rei. soppr. F. 898 Fase. 9, alla data.
- (20) A S. Pisa, Corp. rei. soppr. F. 898 Fase. 9 alla data.
- (21) A.S. Pisa, Corp. rei. soppr. F. 898 Fase. 9 alla data.
- (22) A.S. Pisa, Corp. rei. soppr. F. 898 Fase. 9 alla data.
- (23) A S. Pisa, Corp. rei. soppr. F. 898 Fase. 9, alla data.
- (24) M. ANSALDI, Chiesa e Convento di San Francesco in Pescia, ivi 1911, pag. 68.
- (25) G. CALAMARI, Il nostro bel San Francesco nella storia comunale, Pescia 1930, pag. 7.
- (26) A.S. Pisa, Corp. rei. soppr. F. 898 Fase. 9 alle date 1718-1720.
- (27) A.S. Pisa, Corp. rei. soppr. F. 898 Fase. 9, alla data.
- (28) A.S. Pisa, Corp. rei. soppr. F. 898 Fase. 9 alla data.
- (29) M. ANSALDI, Chiesa e Convento di San Francesco in Pescia, ivi 1911, pagg. 68-77.
- (30) M. ANSALDI, Chiesa e Convento di San Francesco in Pescia, ivi 1911, pag. 63.
- (31) G. CALAMARI, Il nostro bel San Francesco nella storia comunale, Pescia 1930.
- (32) Arch. Prov. di S. Croce di Firenze, relazione di perizia dei restauri eseguiti nel 1926.

3. Stato attuale e di progetto

Il cedimento di una delle colonne del chiostro grande dell'ex Convento di San Francesco, come detto in premessa ha reso necessario un intervento immediato per mettere in sicurezza l'intero chiostro.

La successiva redazione del progetto definitivo e il presente progetto esecutivo hanno preso in esame il restauro e il risanamento conservativo di tutto il complesso dei chiostri dell'ex Convento, al fine di prevenire gravi problematiche degli stessi, così come avvenuto nell'agosto del 2018, con il distacco parziale di una delle colonne.

In particolare sono due i chiostri all'interno dello storico complesso edilizio ed hanno un impianto analogo, con pianta sostanzialmente quadrata, con corte interna libera aperta e corridoio perimetrale coperto con solaio a volte a crociera, sorretto da colonne collegate da archi a tutto sesto sul perimetro della corte e muratura all'interno del corridoio stesso.

I due chiostri si differenziano per dimensioni e perché il più grande ha uno dei lati tamponati lungo il perimetro colonnato, con le colonne stesse ormai interne alla muratura

Per convenzione d'ora in poi chiameremo il chiostro grande come chiostro A e il chiostro interno come il chiostro B.

3.1 Il chiostro A

Il chiostro A, di maggiori dimensioni, consta di quattordici colonne libere poste su tre lati del perimetro e 6 colonne inglobate nella muratura e poste agli agenti atmosferici per circa un quarto della superficie.

Le colonne in generale, a vista, presentano deperimenti più o meno evidenti del materiale superficiale del fusto.

La colonna 10 (v. planimetria allegata) è quella che ha subito il distacco parziale del materiale. Visto la perdita consistente di materiale, la tipologia di frattura, lo stato conservativo della parte rimanente del fusto, si propone di sostituire la colonna con una nuova, di fattura e materiale del tutto simile a quella esistente.

Ogni colonna, ad eccezione di quella sostituita, subirà un preconsolidamento, una successiva pulitura, stuccature e consolidamento dove necessario e infine un trattamento protettivo. Il tutto come meglio specificato nella relazione specialistica.

Nelle colonne che vanno dalla 2 alla 9 e dalla 12 alla 15 comprese, che presentano lesioni più importanti sia a livello superficiale, che all'interno del fusto sono previsti ancoraggi con microspilli o con perni in acciaio, a seconda della lesione rinvenuta. In molte colonne sono presenti fasce in ferro di contenimento.

In ogni caso, in fase di esecuzione dei lavori sarà approfondita la diagnostica attraverso indagini strumentali, che permettano una valutazione più precisa dello stato di deperimento delle colonne stesse, per dar modo alla direzione lavori, in accordo con la Soprintendenza competente per territorio, di individuare quali interventi risultano più pertinenti nel recupero degli elementi in pietra.

3.2 Il chiostro B

Il chiostro B, più piccolo del chiostro A, consta di sedici colonne libere poste sui quattro lati del perimetro di dimensioni inferiori rispetto alle colonne del chiostro A.

Come nel chiostro A, le colonne presentano deperimenti più o meno evidenti del materiale superficiale del fusto.

Ogni colonna, ad eccezione di quella sostituita, subirà un preconsolidamento, una successiva pulitura, stuccature e consolidamento dove necessario e infine un trattamento protettivo. Il tutto come meglio specificato nella relazione specialistica.

Nelle colonne che vanno dalla 1 alla 8, dalla 11 alla 13, la 15 e la 16 comprese, che presentano lesioni più importanti sia a livello superficiale, che all'interno del fusto sono previsti ancoraggi con microspilli o con perni in acciaio, a seconda della lesione rinvenuta. In molte colonne sono presenti fasce in ferro di contenimento.

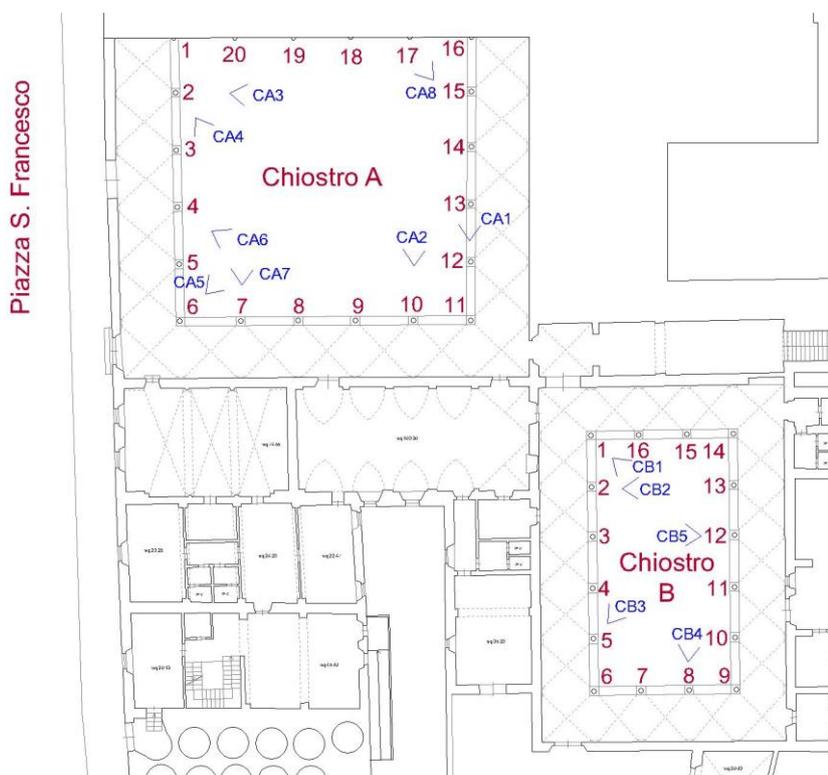
Anche in questo caso, in fase di esecuzione dei lavori sarà approfondita la diagnostica attraverso indagini strumentali, che permettano una valutazione più precisa dello stato di deperimento delle colonne stesse, per dar modo alla direzione lavori, in

accordo con la Soprintendenza competente per territorio, di individuare quali interventi risultano più pertinenti nel recupero degli elementi in pietra.

4. Documentazione fotografica



Foto aerea (fonte google map)



Punti di vista delle foto



CA1. La colonna 12



CA2. La colonna 10 che ha subito il distacco, con in evidenza il ponteggio realizzato

in somma urgenza per mettere in sicurezza la parte di edificio interessata dal danno



CA3. La colonna 2 dove sono evidenti lesioni di distacco superficiale del materiale e fasce di contenimento in ferro.



CA4. Ancora la colonna 2 e sullo sfondo la colonna 1.



CA5. La colonna d'angolo 6.



CA6. La colonna 4



CA7. La colonna 7



CA8. La colonna 15



CB1. La colonna 1



CB2. La colonna 2



CB3. La colonna 5



CB4. La colonna 8



CB5. La colonna 12

Pescia lì marzo 2020

Il Progettista
Arch. Sergio MARTINELLI